

# LA DOMENICA

NOTIZIARIO  
DELLA DIOCESI  
DI S. MINIATO  
29 novembre 2020

Piazza del Seminario, 13  
56028 San Miniato (Pisa)  
tel. e fax 0571/400434

ladomenica@diocesisanminiato.it

Notiziario locale

Direttore responsabile:  
Domenico Mugnaini

Coordinatore diocesano: Francesco Ricciarelli

Reg. Tribunale Firenze n. 3184  
del 21/12/1983

TOSCANA  
OGGI

## SOMMARIO

**Pagina 3:**

- Settant'anni fa il dogma di Maria Assunta in cielo

- Percorsi di mistica al femminile: Maria Maddalena de' Pazzi, la «Teresa d'Avila» toscana

- «Segui la notizia!» il Tg dell'Azione cattolica ragazzi

**Pagina 4:**

- Giorgio Giolli, il «pittore delle rose».

**Pagina 5**

- La testimonianza: ritrovare Dio da profughi nel Mediterraneo

- «Positivo/Negativo», viaggio nell'incubo Covid

## «GLI OCCHI GONFI DI TRISTEZZA DEI MIEI STUDENTI»

Siamo alla "seconda puntata"... la prima era andata in onda un po' di tempo fa, quando s'iniziò a discutere della famosa Dad, che ora ha cambiato acronimo in Did (didattica integrata a distanza)... erano agli inizi di febbraio.

Ma perché una riflessione sulla scuola? Innanzitutto perché la scuola merita la giusta attenzione, anche la giusta visibilità, in un conteso nel quale l'istruzione, diciamo così, non è ai primi posti negli interessi di molte famiglie e nemmeno in quello degli investimenti statali degli ultimi decenni. Secondo, perché "il corpo docente" in questo periodo ha scalato le classifiche della fiducia della popolazione italiana, con grande sorpresa di molti. Questa vuole essere allora una riflessione sull'educazione, nata da scene reali, da "quadretti" che si sono dipinti sui volti degli studenti all'annuncio della chiusura di molte classi con la trasformazione semaforica in rosso. E mai, dico mai, dopo dieci anni di servizio tra scuole di ogni ordine e grado mi è capitato di vedere ragazzini di 12-13 anni, commuoversi, piangere a dirotto, imprecare, perché non potevano più recarsi a scuola. La flebile serenità delle lezioni, già umanamente difficile stando in aula mascherati, è esplosa in tensione e singhiozzi.

E come non capirli questi poveri ragazzi?! Al tempo della prima chiusura generalizzata, gli studenti erano quasi contenti di starsene a casa, non avendo compreso la gravità della faccenda e quale perdita relazionale avrebbero avuto. Ma diciamocela tutta, non l'avevano capita nemmeno gli esperti da comitato tecnico scientifico e i politici laureati "all'università della vita". Ora invece, dopo aver testato per mesi sulla propria pelle la bruttezza - scusate, un cellulare o per i più fortunati un pc portatile. Perché anche loro, senza esami di pedagogia alle spalle, senza studi di scienze della formazione, hanno compreso sulla loro pelle che l'educazione è questione di empatia e che le emozioni, con filtri artificiali, non si trasmettono. La trasmissione dell'entusiasmo e della curiosità passano dall'arte oratoria, certo dalle competenze dei docenti, e poi dallo sguardo fulmineo che ridesta il sonno dello studente, dalla voce più marcata che assegna importanza a una parola, dalla battuta che stempera la tensione in aula, talvolta dall'urlo che richiama un comportamento scorretto, ma anche da un sorriso, da un abbraccio, da una risata comune o un applauso. E lo sanno molto bene i genitori, di quanto siano cresciuti i loro ragazzi, e di come siano stati "portati per mano" in questi tempi difficili da una categoria spesso bistrattata come i docenti. Sottopagati rispetto ai loro colleghi europei, costretti a un lungo calvario per ottenere un ruolo, privi di strumenti tecnologici adeguati, ma sempre lì, nel bene o nel male, affianco ai loro ragazzi. E se la didattica virtuale è tutto tranne che appassionante, i docenti sanno che è l'unico appiglio in una giornata altrimenti sprecata, per la maggior parte, tra Instagram, Tic toc o una consolle. Troviamo un momento per dedicare un pensiero a questi giovani che vivono un tempo difficilissimo, in cui le relazioni e le emozioni sono per loro ingabbiate, stiamo loro vicino, facciamoli sentire importanti. Ho visto i loro pianti e i loro occhi gonfi di tristezza, e ne sono rimasto colpito.

Un insegnante di scuola media

## Il vescovo al Festival di Dottrina Sociale a Pisa Cosa sono «Salute e Salvezza»

Il Festival della Dottrina Sociale, che da dieci anni si svolge a Verona, quest'anno si è aperto a tutto il territorio nazionale. Anche a Pisa, lunedì scorso, si è svolta una cerimonia dalla forte valenza simbolica: la piantumazione, nel parco dell'ex convento dei Cappuccini, di un albero di melograno, simbolo della Chiesa che non rinuncia a dire la «parola che le spetta» (papa Leone XIII) sulle questioni della vita sociale. In tutta Italia molte città si sono sintonizzate con Verona, inviando le immagini in diretta della cerimonia. «In questo tempo di sofferenza e di paure, piantare un melograno significa che vogliamo guardare al futuro - ha detto monsignor Giovanni Paolo Benotto, arcivescovo di Pisa, che ha introdotto la cerimonia e ha poi benedetto il melograno invitando tutti i presenti alla preghiera -. Non vogliamo solo rispondere alle situazioni difficili nelle quali siamo immersi, ma vorremmo costruire qualcosa che valga anche per il futuro. Sennò viviamo alla giornata e non costruiamo niente che rimanga». Importante anche la presenza sanminiatese alla cerimonia, che si è aperta con l'introduzione dell'avvocato Giuliano Maffei, presidente dell'Ircs Fondazione Stella Maris, fiore all'occhiello della nostra diocesi: «Vogliamo portare il

nostro contributo in questa grande crisi - ha detto Maffei - in cui siamo precipitati e che ci ha posto problematiche di salute, di lavoro e quindi di grande sofferenza, mettendo in rete le migliori energie». Valerio Martinelli dell'Osservatorio Giuridico Legislativo della Conferenza Episcopale Toscana e presidente dell'Opera Spatha Crux San Miniato, ha rammentato come la Toscana sia stata la terra di Giuseppe Toniolo e di Giorgio La Pira, sottolineando l'altissimo contributo di pensiero e impegno che questi due testimoni hanno portato alla Dottrina Sociale della Chiesa. Il Festival a Pisa è proseguito giovedì 26 novembre con un webinar che per una giornata ha richiamato amministratori, scienziati, medici e umanisti a interrogarsi sul tema: «Vivi adesso il tuo futuro. Scienza & Amore», una riflessione mirata ad approfondire il tema della



dignità umana nelle sue espressioni quotidiane come la salute, la scienza, il lavoro, l'imprenditoria, la pienezza di vita. A questo webinar è intervenuto anche il nostro vescovo Andrea che ha sottolineato come da un'unica parola latina, "salus", derivino i termini italiani "salute" e "salvezza". Non si tratta infatti soltanto di salute fisica ma di una situazione complessiva che abbraccia i vari aspetti della vita umana. Uno sguardo di fede - ha detto monsignor Migliavacca - può aiutarci a dare contenuto ai concetti di "salute" e "salvezza", in maniera particolare guardando al Vangelo.



Seguire Cristo significa compiere un itinerario di pienezza umana, come ha affermato il Concilio Vaticano II: «Cristo svela l'uomo all'uomo». «Salute e salvezza - ha proseguito il vescovo - implicano anzitutto l'accoglienza e la custodia della vita come dono, in tutte le sue fasi e circostanze. A questo si aggiunge la dinamica del dono come servizio e condivisione della vita, perché solo nella donazione di sé si trova il senso pieno dell'esistenza. In un'ottica cristiana, infine, la salvezza è dono della vita eterna, dono che non è rinviato a un lontano futuro ma è già

presente, qui ed ora». «Il concetto di "salute" - ha poi concluso monsignor Migliavacca - implica una buona attenzione alla qualità della vita: una corretta alimentazione, attività fisica, buona gestione del tempo, con verifiche per favorire la prevenzione e la cura delle malattie. "Salvezza" significa invece riempire la nostra vita di bene con quelli che, in una prospettiva cristiana, riconosciamo come frutti dello Spirito Santo: "Amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5,22).

Dfr

## Monsignor Migliavacca celebra la Virgo Fidelis

In occasione della festa della «Virgo Fidelis», patrona dell'Arma dei Carabinieri, il vescovo Andrea ha presieduto, sabato 21 novembre, presso la caserma della "Benemerita" a San Miniato, un momento di preghiera. Per l'occasione monsignor Migliavacca ha scelto di indossare un paramento di grande significato simbolico: la stola con l'effigie di Oscar Arnulfo Romero, il vescovo di San Salvador martire della Chiesa, ucciso il 24 marzo 1980 in "odio alla fede" dagli squadroni della morte mentre celebrava Messa. Una stola, proveniente proprio dalla Chiesa dove Romero è stato assassinato, che il nostro presule acquistò durante un viaggio missionario compiuto nell'estate del 2019 in Ecuador, Amazzonia e, appunto, El Salvador. L'incontro di preghiera è stato reso possibile grazie all'impegno del comandante della sezione sanminiatese dell'Arma Gennaro Riccardi. Con il titolo di Virgo Fidelis la Vergine Maria è divenuta patrona dei Carabinieri l'11

novembre 1949, data di promulgazione del Breve relativo di papa Pio XII, che in tal senso aveva accolto il voto unanime dei cappellani militari dell'Arma e dell'Ordinario militare per l'Italia. Questo titolo era stato sollecitato in relazione al motto araldico dell'Arma «Fedele nei secoli». La ricorrenza della Patrona è stata fissata dallo stesso pontefice al giorno 21 del mese di novembre, in cui cade la Presentazione al tempio di Maria. Celebre la Preghiera del Carabiniere alla «Virgo Fidelis», composta dall'arcivescovo Carlo Alberto Ferrero di Cavallerleone, che nel 1949 era Ordinario Militare. Questo il testo: «Dolcissima e gloriosissima

Madre di Dio e nostra, noi Carabiniere d'Italia, a te eleviamo reverente il pensiero, fiduciosa la preghiera e fervido il cuore! Tu, che le nostre legioni invocano confortatrice e



protettrice col titolo di "Virgo Fidelis", tu accogli ogni nostro proposito di bene e fanne vigore e luce per la patria nostra, tu accompagna la nostra vigilanza, tu consiglia il nostro dire, tu anima la nostra azione, tu sostenta il nostro sacrificio, tu infiamma la devozione nostra! E da un capo all'altro

d'Italia suscita in ognuno di noi l'entusiasmo di testimoniare, con fedeltà sino alla morte, l'amore a Dio e ai fratelli italiani. E così sia!».



# Diocesi di San Miniato

## "Sulla tua Parola"

# Lectio Biblica

## guidata dal Vescovo Andrea

Mercoledì 4 novembre 2020, ore 19.30

Mercoledì 2 dicembre 2020, ore 19.30

Mercoledì 13 gennaio 2021, ore 19.30

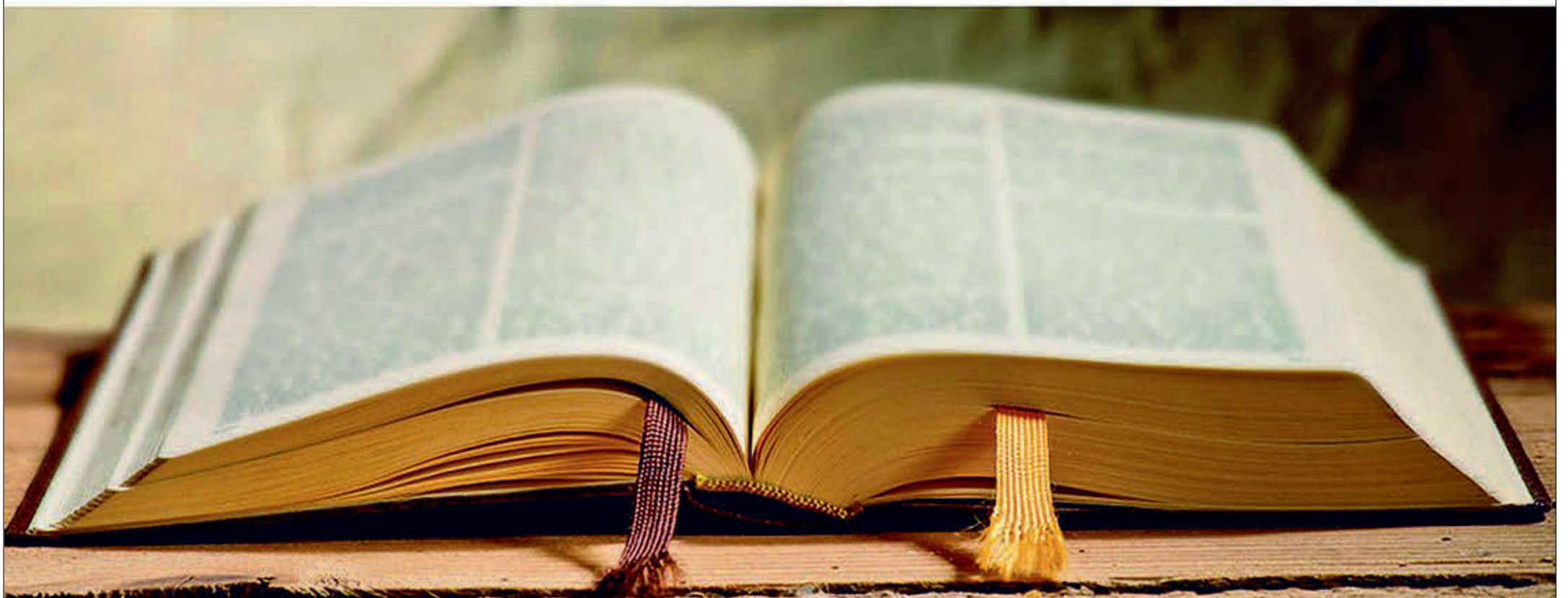
Mercoledì 3 febbraio 2021, ore 19.30

Mercoledì 3 marzo 2021, ore 19.30

Mercoledì 14 aprile 2021, ore 19.30

Mercoledì 12 maggio 2021, ore 19.30

**Gli incontri saranno trasmessi in diretta  
sulla pagina facebook del Vescovo e sul sito diocesano,  
dove saranno anche rese disponibili tutte le repliche.**



# Settant'anni fa il dogma di Maria Assunta in cielo

DI RICCARDO NOVI

Vogliamo ricordare e festeggiare la ricorrenza con la quale papa Pio XII, il 1° novembre 1950, in una piazza S. Pietro gremitissima di fedeli in preghiera, proclamava il dogma dell'Assunzione di Maria Santissima, con la costituzione apostolica *Munificentissimus Deus*, con questa formula: «La Vergine Maria, completato il corso della sua vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo». Grande fu la gioia del popolo cristiano di tutta la terra per quell'atto. Pio XII volle ricollegare quel pronunciamento direttamente al precedente dogma mariano proclamato da Pio IX con queste parole: «Questo privilegio risplendette di nuovo fulgore fin da quando il nostro predecessore Pio IX, d'immortale memoria, definì solennemente il dogma dell'Immacolata concezione dell'augusta Madre di Dio. Questi due privilegi infatti sono strettamente connessi tra loro. Cristo con la sua morte ha vinto il peccato e la morte, e sull'uno e sull'altra riporta vittoria in virtù di Cristo chi è stato rigenerato soprannaturalmente col battesimo. Ma per legge generale Dio non vuole concedere ai giusti il pieno effetto di questa vittoria sulla morte se non quando sarà giunta la fine dei tempi. Perciò anche i corpi dei giusti dopo la



morte si dissolvono, e soltanto nell'ultimo giorno si ricongiungeranno ciascuno con la propria anima gloriosa». Si trattò di riconoscere una verità di fede che sgorgava direttamente dal vangelo, supportata dal magistero e dalla tradizione ininterrotta della Chiesa e dalla fede del popolo di Dio. Il popolo fedele che nella notte precedente, guidato dai sacri pastori, aveva condotto processionalmente l'immagine della Salus Populi Romani dalla basilica di S. Maria Maggiore, attraverso la Città eterna, fino a piazza S. Pietro, festeggiò in tutto il mondo le parole del Pontefice. Dobbiamo infatti riconoscere che il popolo cristiano di ogni tempo ha manifestato sempre un intatto amore per la Madonna, facendo a gara per onorarla ed amarla.

Essa è stata dipinta nelle catacombe dai primi cristiani, onorata in tutti i secoli, invocata con tutti gli onori in ogni momento, soprattutto nei momenti più bui della cristianità e amata con amore filiale. Tutti i pontefici, i santi così come le persone più semplici che conservano da sempre una fede grande nella gran Madre di Dio riconoscendole tantissimi titoli e qualità: Madre di Dio, Madre della Chiesa, Mediatrix di tutte le grazie, Avvocata, Immacolata, Assunta. Si tratta di una gara "di amore", come del bambino che vuol esprimere tutto ciò che prova verso la mamma così il popolo fedele verso la Vergine Maria. Da tale amore sono scaturite tante preghiere a partire da quella bellissima del S. Rosario, gran parte della pietà

popolare che ha segnato e segna la vita della Chiesa dal più piccolo dei borghi fino alle grandi città in ogni continente ed altri innumerevoli aspetti che arricchiscono ed irradiano con la loro luce il volto della stessa Chiesa di Cristo, la Chiesa Cattolica. La Vergine ed Immacolata Maria, è bene ricordarlo, nel cammino della Chiesa è sempre stata anche presidio contro le eresie e deviazioni perché chi è con lei certamente è con Cristo e chi odia la Madre non può amare autenticamente il Figlio. Ci furono momenti tristi in cui tale amore fu, da qualcuno, messo in discussione e - possiamo dirlo - anche ostacolato, quasi si temesse che rendesse ombra al culto dovuto a Dio.

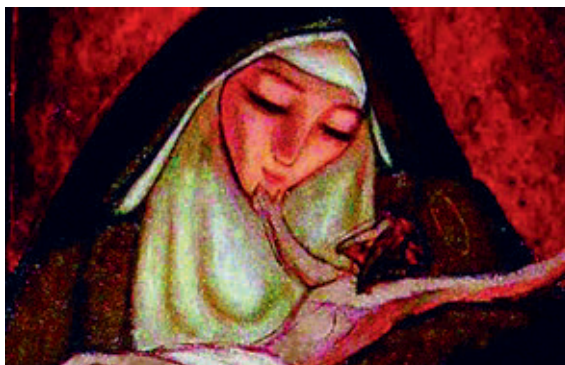
Dobbiamo riconoscere che, grazie anche all'opera degli ultimi pontefici, questa ostilità serpeggiante verso l'amore alla Madonna è ormai alle spalle e torna a riflettere, come sempre nella storia del popolo fedele, l'amore autentico dei cristiani per la Mamma del Cielo. Oggi, a 70 anni dalla proclamazione dell'ultimo dogma mariano, festeggiamo questa grande e bella ricorrenza mariana e guardiamo alla Madonna con le parole che ci ha insegnato S. Giovanni Paolo II: «*Totus tuus ego sum, Maria*». Riscopriamo e valorizziamo noi tutti l'amore filiale a Maria, riprendiamo in mano il S. Rosario e recitiamolo in famiglia affinché questa dolce catena, recitata con devozione, ci "riannodi a Dio".

## Maddalena de' Pazzi, la «Teresa d'Avila» toscana

Nella storia della mistica cristiana poche figure hanno sperimentato come S. Maria Maddalena de' Pazzi tanti numerosi e differenti fenomeni in una esistenza breve come la sua. Maddalena de' Pazzi, una grande santa, nel cui cognome, riandando a un po' di storia fiorentina, si riconosce il nome della nobile casata che nel 1478 si era fatta promotrice della famosa congiura per abbattere in Firenze il predominio della famiglia Medici. Nata il 2 aprile 1566, fu battezzata col nome di Caterina, ultima di quattro figli e unica femmina, accrebbe la fama della famiglia con la sua santità che avrebbe superato di molto i confini della sua città. Caterina fin dall'infanzia manifestò il suo temperamento sensibile e capace di aprirsi a tutti. Durante l'estate, quando la famiglia si spostava per le vacanze nelle proprietà del contado, si ritrovava volentieri con le bambine della sua età alle quali insegnava «le cose di Dio». Questa passione di rendersi utile agli altri, l'accompagnerà e fiorirà

in tutte le età della sua vita. Cresciuta in un ambiente agiato, fu educata cristianamente, e sin dai primi anni ci fu in lei una particolare sensibilità verso il soprannaturale. Quando la mamma rientrava dalla Messa, Caterina le stava vicino dicendo di «sentire in lei il sapore di Gesù». A soli 10 anni, il 25 marzo 1576, ricevette la prima comunione, e il giovedì santo di quell'anno, si donò per sempre a Gesù con una promessa di verginità. A 17 anni entrò nel monastero delle Carmelitane di santa Maria degli Angeli, prendendo il nome di Maria Maddalena. Condusse una vita di preghiera che si concretizzò nel totale dono di sé; fu provata nello spirito da lunghi periodi di aridità spirituale e nel corpo da varie malattie, come durante il noviziato quando fu quasi in punto di morte, tanto che le venne concesso di anticipare la professione solenne. Ebbe esperienze estatiche, che si susseguirono per molti anni, con scene di intensa familiarità divino-umana, come lo scambio del suo cuore con quello di Gesù, le

stigmati invisibili, le nozze mistiche, dopo le quali, però, Maddalena ritornava tranquillamente nell'umiltà e ordinarietà del suo quotidiano. Queste grazie straordinarie, sono descritte in cinque volumi di manoscritti, opera di alcune delle sue consorelle che annotavano i suoi gesti e le sue sorprendenti parole. Durante le estasi, usava un linguaggio colto, "specialistico", di gran lunga superiore al livello della sua istruzione. Questi resoconti, da lei stessa riletti e corretti, contengono come messaggio centrale l'invito appassionato a ricambiare e a partecipare all'amore di Cristo per l'uomo, testimoniato dalla sua Passione. Vivendo in preghiera, si dedicò alle giovani novizie, in seguito venne anche eletta vice-priora, diventando per le sue consorelle guida verso la pienezza dell'amore. Il consumarsi nell'amore la porterà a far conoscere a tutti l'«Amore non amato». Significativo e noto al riguardo è il gesto da lei compiuto, quando in piena notte, correndo per tutto il



monastero si era infine attaccata alle campane e aveva a lungo suonato gridando: «Venite ad Amare l'Amore!». Emerge così un aspetto apostolico, espresso dalla stessa santa con il suo ardente desiderio per la riforma e l'espansione della Chiesa. Avvertì fortemente l'urgenza di promuovere la «rinnovazione della Chiesa», che era iniziata con il concilio di Trento. In tal senso scrisse lettere al papa, a vescovi e cardinali, e offrì più volte la sua vita per i sacerdoti, affinché fossero davvero «altri Cristi» capaci di illuminare e portare la sua Parola, attraverso l'Amore testimoniato con gioia e fedeltà. Seguendo la regola Carmelitana, era

molto devota alla Vergine Maria sentendosi particolarmente attratta dalla sua purezza. Finito il tempo delle estasi comincerà per Maddalena la stagione del puro dono di sé, attraverso prove del corpo e dello spirito. Offrì tutto al Signore, nel desiderio di assomigliare e condividere sempre più la vita del suo Sposo crocifisso per amore. La venerazione verso Maddalena ebbe inizio a Firenze subito dopo la morte (25 maggio del 1607). Fu beatificata nel 1626 da Urbano VIII e canonizzata il 28 aprile 1669 da Clemente IX. Le spoglie di santa Maria Maddalena si venerano nell'omonimo monastero, a Firenze.

Giulia Taddei

### Agenda del VESCOVO

**Domenica 29 novembre - ore 11:** S. Messa in Cattedrale con il conferimento della Cresima ad alcuni candidati. **Ore 16:30:** Messa a Ponte a Egola con il conferimento della Cresima (2° gruppo).

**Martedì 1 dicembre - ore 10:** Udienze.

**Mercoledì 2 dicembre - ore 11:** Presentazione di un video dell'Istituto Stella Maris. **Ore 19,30:** Lectio biblica in diretta Facebook.

**Giovedì 3 dicembre - ore 10:** Consiglio presbiterale. **Ore 21,15:** Formazione e preghiera on line a cura della Pastorale Giovanile.

**Venerdì 4 dicembre - ore 10:** Udienze.

**Sabato 5 dicembre - ore 8:** Preghiera del Rosario e S. Messa a Cigoli nel primo sabato del mese.

**Domenica 6 dicembre - ore 10,30:** S. Messa per l'Aeronautica militare a Pisa.

## TG DI ACR: «SEGUI LA NOTIZIA!»

A partire da sabato 28 novembre sul canale YouTube «Azione Cattolica Italiana - Diocesi di San Miniato» andrà in onda telegiornale molto particolare, dedicato ai ragazzi. L'iniziativa nasce dalla volontà dell'Azione cattolica di far sentire la propria vicinanza ai ragazzi dell'Acr e non solo, con la prospettiva di continuare a camminare insieme dopo l'estate trascorsa a Gavinana con i campi. L'ambientazione che caratterizza le attività di quest'anno dell'Azione cattolica dei ragazzi, in tutta Italia, è la redazione giornalistica e gli educatori si trasformeranno proprio in una fantastica redazione con rubriche e servizi tutti da scoprire. All'interno del Tg ci saranno momenti di musica, ballo e divertimento, ma anche spazi dedicati al vangelo della domenica (curati dall'assistente dell'Acr diocesana don Tommaso Botti) e attività pensate per la riflessione e la crescita dei giovani, declinate nelle varie fasce d'età.

I ragazzi infatti non saranno solo spettatori, ma saranno chiamati a mettersi in azione e a mandare i loro contributi e i loro servizi speciali.

Il Tg dell'ACR sarà un modo per stare insieme a distanza con i nostri ragazzi e le loro famiglie e per prepararsi al meglio al Natale, in attesa di tornare a incontrarci.

Gli educatori non vedono l'ora di cominciare, tutte le news si possono trovare sulle pagine Facebook e Instagram Acr diocesi di San Miniato e sul canale YouTube dell'Azione Cattolica Italiana, insieme alle altre iniziative proposte dall'Ac diocesana.

L'auspicio è che questa "prima puntata" possa diventare presto un evento a cadenza fissa. Appuntamento dunque questo sabato, 28 novembre, alle ore 18.30 con «Segui la notizia!».

Paolo Lucchesi

## LE PIANTE DI SANT'ERMO

L'anno scorso fu un grande evento. Il piccolo borgo cascanese (meno di 140 abitanti) quella fredda mattina di novembre era in festa. Un nugolo di bambini con i genitori e un nutrito gruppo di Forestali con i loro ufficiali su un triangolo di terreno dove erano state preparate le buche mise a dimora oltre trenta piante fra querce, cipressi e ad altre specie di piante nobili. I bambini non solo si divertirono a piantarli, ma presero solenne impegno di assistere con l'acqua durante i mesi caldi una piantina ciascuno. E così hanno fatto. Solo tre piante sono andate perdute. E per ricomporre il numero stabilito, domenica scorsa sono state ripiantate due querce e un cipresso; anzi sono state aggiunte anche tre piante da frutto, donate da un coltivatore locale. Una decina di bambini hanno partecipato a questo momento bello. I bambini sono come le piante: sono il futuro dell'umanità e prendersi cura di loro vuol dire credere nel futuro e in Colui che ce lo dona. Ed è anche una forma di integrazione: infatti il gruppo dei bambini non era formato solo da quelli nativi e residenti a Sant'Ermò, ma anche da bambini provenienti da altri continenti e da altri territori d'Italia.

## «LÌ DOVE SEI», AL VIA GLI INCONTRI



### Storie di Caritas: Castelfranco di Sotto

La Caritas di Castelfranco Di Sotto, l'espressione del Consiglio pastorale parrocchiale, si è formata nei lontani anni 1987-1988, quando era parroco l'indimenticato monsignor Vasco Migliarini. Fin da principio, tenendo conto della realtà del paese, la Caritas ha qui operato con i suoi volontari nel campo dell'assistenza agli anziani, effettuando con frequenza le tradizionali visite agli ammalati, non solo a domicilio, ma anche alla Rsa «Selene Menichetti» di via Calatafimi, considerata affettuosamente un po' come il nostro «ospedale» cittadino. Per questa struttura, che ospita anziani non autosufficienti, nel corso degli anni abbiamo organizzato varie iniziative come ad esempio la recita del santo rosario, che si è presto rivelato un bellissimo e prezioso momento di aggregazione per i nonni ospiti del «Menichetti». Questa struttura ospita tra l'altro anche il centro diurno «La Farfalla», che accoglie i ragazzi diversamente abili. I nostri volontari frequentano regolarmente questa realtà, andando a trovare questi ragazzi anche presso le loro abitazioni. Sono sempre momenti veramente belli quelli che scaturiscono da queste situazioni di conviviale solidarietà, momenti che arricchiscono spiritualmente i nostri volontari facendo loro sperimentare che è solo donando autenticamente che anche autenticamente si riceve.

La Caritas castelfranchese, nel corso degli anni ha fatto nascere anche un suo Centro di ascolto, allineandosi così alle direttive della Caritas diocesana. Pian piano questo sportello di ascolto è cresciuto, divenendo molto importante sul territorio per il numero di persone che annualmente ad esso si rivolgono. Persone che noi ascoltiamo e affianchiamo nei momenti di difficoltà, intervenendo con la distribuzione di pacchi alimentari, attraverso piccoli contributi per il pagamento delle utenze e soprattutto con l'appoggio morale. Le persone prima che tu gli dia da mangiare, hanno bisogno di sentirsi amate e capite nelle loro difficoltà. Abbiamo sempre, sin dall'inizio, collaborato con i servizi sociali del nostro paese in modo da creare una rete capace di accogliere quante più persone possibile.

In questo anno ci siamo trovati a gestire l'emergenza Covid e abbiamo condiviso questa esperienza con tutta la comunità parrocchiale, che ha lavorato senza risparmiarsi insieme a noi nella preparazione dei pacchi spesa. Hanno partecipato tutte le realtà presenti, ciascuna secondo le proprie possibilità, insieme ai servizi sociali e al nostro sindaco, che si tiene tutt'ora in contatto con noi.

Le attività svolte dai nostri volontari, in particolare le visite a domicilio, attualmente sono sospese a causa del Covid. Ci auguriamo, con l'aiuto di Dio, di riprendere presto la normalità della nostra vita per potere continuare a svolgere il nostro volontariato attraverso il quale cerchiamo di riconoscere nelle persone che incontriamo il volto di Cristo ed essere Chiesa in uscita come ci chiede papa Francesco.

Alessandra Dal Canto

# Uno scrigno incantato, visita allo studio di Giorgio Giolli

DI ANDREA MANCINI

Non possiamo in questi giorni di allarme generale, tornare a visitare **Giorgio Giolli** nel suo studio di **Vicolo Borghizzi** a **San Miniato**, ma ci siamo stati così tante volte che ne scriviamo senza temere lacune o mancanze. Lo studio è anche la sua casa, ritagliato negli spazi che si affacciano sulla valle verso la collina di Scacciapuçe. Un nome antico, come le cose che Giorgio ci ha raccontato, ad esempio sulle donne in sosta su piazza Santa Caterina, davanti all'ospedale di San Miniato, o sui malati infetti, ricoverati nel sanatorio, il cosiddetto padiglione Montegrappa. Sono storie di bambino, ma anche di adolescente, sempre vissute in questa zona un po' appartata di San Miniato.

**Qui da mesi Giolli ha preso a dipingere con una foga che mi era sconosciuta. Dipinge quelle rose che non ha mai amato.** È stata sua moglie – dolcissima Paola – a portargliele, ha vinto il ritegno, la paura delle reazioni. Gli ha donato un mazzo di rose, da allora Giorgio non se ne è più staccato e le ha scoperte in tutto il loro mistero, nel fascino che possono rappresentare. Un fiore in fondo molto semplice, che le api amano fin quasi alla follia e che per Giolli, a torto, sembrava irrisolvibile. Poteva provocargli conati di vomito. Adesso sembra che le rose siano diventate la sua vita: le ha dipinte con una gioia inesausta, in ogni forma e colore, con la delicatezza di un esordiente, di un poeta. Niente è per sempre, neanche l'odio che si può provare per qualcuno, o per qualcosa.

M'immagino il suo studio illuminato dalla luce che viene dalle tante finestre che guardano alla valle, ma anche dal profumo dei fiori, quelli recisi, sui tavoli e le casse, ma anche quelli dipinti. Un odore che magari sa anche di trementina, come accadeva una volta, ma a Giolli può ancora succedere, legato com'è alle tecniche antiche di pittore la tela, con colle, polveri, paste d'uovo, altri misteriosi ingredienti. Lo spazio è quello di una stanza, che non assomiglia a nessun'altra, stesa su una linea assunta dall'antico vicolo di Gargozzi.

Di recente qualcuno, commentando la Madonna dipinta all'esterno di quel muro, dunque verso l'arco che lo collega al bel palazzo Migliorati, si è stupito che quell'opera fosse stata realizzata da Giolli, dentro un vuoto arcuato, destinato ad accogliere una immaginetta. Non so se, quello che a tutti gli effetti è uno spazio sacro, sia stato realizzato **al tempo della costruzione dello studio**, intorno al **1996**, o ci fosse già da prima, certo adesso è lì ad



accogliere i pellegrini – a salutarli – quelli che vanno lungo il tragitto della via Francigena.

**Dietro quel muro Giorgio dipinge, lavora, studia**, tanti sono i libri ammassati sulla parete, messi in scansie interne, tante sono le sue opere, sistemate con l'ordine dell'artista, che a qualcuno può parere disordine. Pochi i quadri, quelli davvero esposti, se non fuori dallo studio, dentro la sua bella casa, anch'essa affacciata sulla valle, una casa che si svolge anche sul piano superiore. Chiunque può notare come **l'abitazione si leghi al paesaggio, sia costruita sulle pieghe del crinale**. Non è un edificio come gli altri, ci si può leggere l'organicità della costruzione, anche nel suo degradare, dall'alto della collina, fin quasi al fondovalle. Ci sono terrazze, avvolte di strane sculture, ci sono spazi che si legano alla curva quasi a novanta gradi che fa il vicolo, per questo non si riesce a immaginare quello studio, a meno di non esserci dentro. Sembra solo una parete di sostegno dell'arco e della Vergine. Non si pensa al mistero, all'arte che può celarvisi dietro.

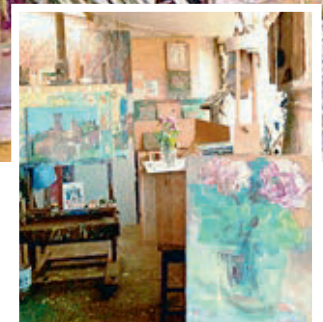
Di questo mistero Giorgio è il sacerdote, ancora più "invasato" di quelli che possiamo considerare suoi grandi amici e maestri, amati certo – e anche odiati, altrimenti l'amore non potrebbe esistere, non potrebbe rigenerarsi – cioè **Dilvo Lotti e don Luciano Marrucci**, ambedue suoi mentori, sue guide nel cammino della pittura e della fede. Credo che **Giorgio** sia stato **l'allievo più importante di**

**Dilvo**, quello che ne ha seguito di più **l'impegno anche spirituale, nessuno quanto lui ha dipinto soggetti sacri**, ha visto nel tepore di un'immagine la bellezza del proprio lavoro. Poi naturalmente se ne è per anni distaccato, ha seguito altre strade, anche personali. La storia di Giorgio è lunga e complessa, a un certo punto – non subito, credo – incontra don Luciano. Io possiedo una piccola immagine della Vergine che Giorgio ha realizzato e che don Luciano mi ha lasciato. È dipinta su un'embrice di terracotta, fragile nella sua bellezza. Rappresenta molto, anche del percorso di un **artista che si ispira di una fede antica** e che ad essa dedica molti cicli della sua pittura, come quello bellissimo di una Via Crucis in tempo di guerra, quello realizzato per la memoria del Conservatorio di Santa Chiara, i quadri per le storie di San Rocco, e ci fermiamo qui, perché sui temi sacri il suo impegno è stato lungo e costante.

Ma Giorgio ha dipinto anche, infinite volte, ciò che vede dalle sue finestre, l'ha dipinto e **fotografato**, lo ha trasformato e virato dei colori più impensati, ogni volta che sono andato a trovarlo, mi ha raccontato quella vista, i passaggi cromatici che vi nota, i cambiamenti delle stagioni, la neve che a volte si posa sulla collina di fronte, l'autunno che fa festa, quasi più della primavera, illuminando quella formidabile immagine, poi gli alberi, i cipressi che vi sono posati, i rovi, le forme viventi.

A un certo punto del discorso, arrivano sempre gli uccelletti, le lucertole, compaiono le tracce di altri animali: l'istrice e addirittura il cinghiale. Io rimango un po' turbato, guardo l'uomo che ho di fronte.

**Conosce le parole della natura e ce le ricorda**. Parla come se anche noi le conoscessimo, ma non è così. Sì, anch'io posso restarne affascinato, ma sento di non farne più parte, certo non come Giorgio. Per questo mi sono entusiasmato per il suo **libro delle rose**, ci ha confessato di averlo **dipinto nei mesi di clausura forzata**, anzi ci ha detto che è lì ancora a dipingerlo.



Mi sono emozionato, ne ho cercato le tracce sui social. Gli ho raccontato la voglia di vederle dal vero, ma lui, con la solita calma, con quello strano fatalismo, mi ha detto: - No, non è possibile! - Perché, perché dici che non è possibile?

- Perché non esistono più! è un po' il mio dramma, cancellare quello che ho fatto, lavoraci ancora, fino a che quello che avevo dipinto non esiste più. - Ho capito – gli ho detto – spero però di poter vedere almeno i quadri come sono adesso.

- Forse. Ma anche loro possono cambiare, come per **Cezanne**: le mie mele non sono mai quelle giuste, non sono mai soddisfatto, contento. Ho l'impressione che avrei bisogno di qualcuno che riuscisse a sottrarmi queste rose, chissà, durante la notte.

Sorrido, penso che potrei davvero trasformarmi in una specie di **Arsene Lupin**, trafugare qualcuno dei suoi quadri, anche se le figure che Giolli offre a chi lo segue, sono già molto. Quelle immagini a tempera grassa, raccontano di un pittore preso da una smania giovanile, quella che solo l'arte può regalare, qualsiasi età uno abbia.

Guardando queste tele, mi vien fatto di pensare a **Matisse**, di quando malato, dipingeva dal suo letto, con il pennello attaccato ad una lunga canna, o anche ritagliando carte meravigliose con le forbici. È motivo di stupore, le sue opere, anche le ultime, restano realizzate con lo sguardo di un ragazzo.

Un po' come le rose di Giorgio Giolli.

Un po' come tutto il suo importantissimo impegno artistico. Ci vorrebbe una istituzione che si renda conto dell'importanza del suo lavoro, e che ne cominci a studiare il percorso, documentandone l'evoluzione e tutta quello che ci sta intorno. Cominciamo noi, pur coscienti che i nostri canali sono alla fine troppo limitati.

# «Positivo-Negativo», il viaggio nell'incubo del Covid-19

DI ANTONIO BARONCINI

In questo intero anno, per tutti, la vita è condizionata da due parole: "positivo", "negativo". Due termini senza alternativa di scelta, *tertium non datur*, alla presenza o assenza del Coronavirus (Sars-Cov-2). Siamo frastornati, impauriti da questo mostro volante che ancora la nostra ricerca biologica non ha sconfitto. Come tutti i virus non può vivere da solo, non possiede proprie risorse e ha bisogno di attaccarsi ad altri corpi per sopravvivere. Si aggancia alle nostre cellule, le aggredisce e in questo caso può causare sindromi respiratorie acute gravi. La relativa malattia porta il nome di Covid-19. Questo in estrema sintesi. Ciò che ormai ha invaso il nostro lavoro, le nostre occupazioni, la nostra vita quotidiana è però la paura, e ai piccoli cenni d'allarme, seppur lievi, si pensa subito di essere in preda a questo succube, silenzioso virus (dal latino, "veleno"). «Sarò positivo?», la prima domanda che ci poniamo. E subentra il terrore per il nostro paventato bloccaggio. Arriva il pre-tampone e poi il tampone: «Positivo asintomatico». Si entra nel tunnel della paura. L'informazione generale e, purtroppo, anche quella istituzionale, non danno semplici, uniformi indicazioni.

Rimaniamo soli nelle decisioni. Ci sentiamo ancora bene, in forza fisica sufficiente per affrontare il nemico, ma già vuoti dentro. La paura ha preso il sopravvento. Ciò che martella nella nostra mente: «Sono positivo! Sono positivo!». Inizia il processo d'intervento medico: chi, senza conseguenze, inizia la terapia d'isolamento in casa, chi invece accusa sintomi preoccupanti, viene ricoverato. Si aprono due scenari: l'ospedale e la casa. Per l'amico ricoverato, al netto della preghiera, poco possiamo fare, solo qualche contatto telefonico. Tutto è affidato alla struttura sanitaria, dove tutti cercano, con maturità e professionalità, di esercitare: «Ho potuto toccare con mano l'umanità, la competenza, la cura poste ogni giorno in essere, con instancabile sollecitudine, da tutto il personale, sanitario e non. Medici, infermieri, oss, amministrativi: ciascuno di loro s'impegna nel proprio ambito per assicurare la migliore accoglienza, cura, accompagnamento per ogni paziente». Questo il ringraziamento del **cardinal Gualtiero Bassetti** alla sua uscita dall'ospedale. Per l'amico in isolamento casalingo, improvvisamente, scopriamo in noi, sul campo, cosa vuol dire l'amicizia, che non è una parola vaga, ma un alto valore, che non si enuncia ma si testimonia. «Cosa ti



manca? Hai bisogno di qualcosa? Stai tranquillo e chiama. Saremo lì da te il più presto possibile. Chiedi a noi e tranquillizza la tua famiglia». Sono queste le frasi che compongono le prime conversazioni: emozionanti domande ed invadenti risposte. La busta con il necessario richiesto in pochi attimi è al portone di casa o al cancello e tu colpito dal virus, ammira la scena e ringrazi. È un ringraziamento che lascia una cicatrice: «Il mio amico è accorso, perché avevo bisogno!». Due valori: aiuto ed affetto, uniti da una sensibilità umana sublime che sembrava scomparsa, ma che ancora è viva nei nostri cuori. La paura è ancora legata a quel "positivo", ma la vicinanza di amici non ti fa sentire più solo ed allarmato. I giorni passano e finalmente l'esito finale così tanto agognato: "negativo". Il grido: «Grazie dottori, grazie assistenti, grazie infermieri, grazie volontari e - per chi crede

- grazie o mio Dio».

«Li ringrazio e li porto tutti nel cuore - afferma ancora il **cardinal Bassetti nel suo saluto** - perché con la loro opera instancabile si prodigano per salvare quante più vite possibili, impresa tanto più difficile in questo tempo flagellato dalla pandemia. Non mancheranno nelle mie preghiere».

Eccoci ora di fronte ai due termini: "positivo", "negativo". Il tunnel della paura si apre alla luce, alla speranza, ma questi due mutamenti della nostra razionalità e spiritualità, lasciano il loro segno. L'uomo si mette a riflettere ed ognuno, nel proprio silenzio, cerca di dare una risposta a ciò che è passato, a ciò che ha sofferto, a ciò che ha visto e condiviso con compagni di ospedale, con i suoi familiari, con i suoi amici. Lo psichiatra **Vittorino Andreoli** afferma: «La società moderna favorisce comportamenti anomali: siamo al delirio dell'io. Va recuperata la fragilità quella che ci fa dire "ho bisogno dell'altro"».

**Papa Francesco**, in un video messaggio inviato ai partecipanti al seminario virtuale sulla Chiesa in America Latina dice: «La pademia ha rivelato il meglio e il peggio dei nostri popoli e il meglio e il peggio di ogni persona. Ora più che mai è necessario riacquistare consapevolezza della nostra comune appartenenza».

## La testimonianza: ritrovare Dio da profughi

Mi chiamo **Sylvestre**, perché sono nato nella notte di San Silvestro, in una cittadina del **Burkina Faso** che si chiama Garango a 90 Km a sud da Ouagadougou, la capitale. Sono nato in una famiglia cristiana e povera: sono il terzo di 5 figli. Mia madre lavorava come commessa in un negozio e mio padre faceva il contadino nella nostra terra raccogliendo patate, fragole, cocomeri...; quando era necessario mia madre andava ad aiutarlo. Per darci una mano uno zio di mio padre mi ha preso in casa sua, quando non avevo ancora un anno, e mi ha cresciuto nella sua famiglia nella capitale. Sono rimasto con loro fino a 6 anni. Poi a 7 anni, dovendo iniziare la scuola, sono tornato nella mia città. Ho studiato fino alla terza superiore, poi mi sono fermato perché non c'erano più soldi in casa. Allora a 18 anni ho fatto domanda per entrare in una scuola di formazione e addestramento militare iniziando i corsi nel 2010. C'erano molte richieste per questa scuola, perché dopo c'era davvero la possibilità di lavorare. Purtroppo ho potuto fare solo un anno, perché tra il 2011 e il 2012 è avvenuto un rovesciamento del governo e il presidente è stato allontanato e sono stati licenziati tutti quelli dell'apparato amministrativo e militare. Ho dovuto allora lasciare anche questa scuola per cercare lavoro a Garango, ma con la mia identità e la mia precedente formazione mi hanno chiuso ogni strada. È a quel punto che mi sono reso conto che non avevo nessuna possibilità di fare la vita che avevo pensato e dentro di me è cominciata a crescere la rabbia. Ho passato mesi e mesi facendo solo lavori da poco, poi un giorno ho deciso di partire. Non sapevo dove andare, non volevo andare in nessun posto



particolare, volevo solo lasciare quel paese che mi impediva di vivere una vita migliore di quella presente fatta di fatica e di stenti. Sono partito da solo, e con un giorno di viaggio sono arrivato in Niger. Perché andare ad est, verso il deserto? Non lo so, non sapevo nemmeno cosa ci fosse ad est, solo che era la strada più diretta per lasciare il paese. In Niger sono rimasto 15 giorni e ho capito che anche lì c'era solo povertà e nessuna possibilità di un buon lavoro. Quindi ho deciso di continuare e andare verso la Libia, dove si diceva ci fosse lavoro. Insieme ad altre 12 persone, stipati su un pick-up come sardine, ho viaggiato per 3 settimane. I primi due giorni non ci siamo mai fermati, poi abbiamo fatto una sosta, perché il mezzo doveva essere riparato. Non incontravamo villaggi, né controlli per i documenti, ma solo bande armate che volevano soldi. Queste bande prendono tutto e quando, dopo le prime ruberie, non trovano più niente sfogano la rabbia picchiando. Alla fine siamo arrivati in Libia dove sono rimasto quasi un anno. Anche se avevo i documenti, dovevo stare attento a non farmi trovare dalla polizia, perché lì a nessuno interessa chi sei o da dove vieni, ma solo i soldi e se non li hai ti buttano in prigione. Un giorno mentre mi trovavo a Tripoli mi ha telefonato un mio cugino che era arrivato in città per partire verso l'Europa. Per la prima volta ho sentito parlare dei viaggi in mare. A Tripoli avevo trovato un lavoro ed un alloggio, ma il paese è in mano a gruppi criminali, che si contendono il potere: un giorno ad esempio, subito dopo aver ricevuto la paga per un

lavoro che avevo fatto, sono stato aggredito, minacciato con un coltello e poi derubato. Insomma non mi sentivo al sicuro e così ho deciso di nuovo di partire. La traversata in mare era molto rischiosa, ma poteva essere un'opportunità. Quando ho saputo che mio cugino si trovava nel campo dove vengono radunati tutti quelli pronti a essere imbarcati, sono andato anch'io. Sono rimasto nel campo una settimana senza cibo e con poca acqua, nella sporcizia e tra i parassiti, finché una mattina alle 4 ci hanno fatto salire su un gommone. Eravamo 25 persone. Dopo circa otto ore di viaggio, imbarcavamo acqua e la benzina era alla fine. Ci ha raccolto una nave della Croce Rossa: stavo male, mi girava la testa avevo freddo e le bolle sul corpo. Arrivati a Lampedusa sono stato in ospedale per 15 giorni, poi ci hanno portato ad Agrigento e da lì in Toscana. Era febbraio del 2016. Durante il viaggio nel deserto ho pregato. Sul mare ho pregato, mentre il gommone si impennava su un'onda e poi cadeva giù come a sprofondare in una fossa. Mi sono reso conto che ci sono forze più grandi di noi, forze che non abbiamo in prima persona, ma che sentiamo. La mia preghiera verso Dio è stata questa: «Nessuno è più grande di Te e quando arriverò in un posto sicuro starò sempre con Te». Ho aspettato un anno dall'arrivo in Toscana, vicino a Fucecchio. Ho imparato la pazienza e l'italiano, ho potuto studiare per poi fare domanda dei documenti e di un lavoro. Poi ho chiesto di prendere i sacramenti. Ho iniziato il catechismo. Ho capito che è importante farsi aiutare, saper chiedere aiuto, avere pazienza ed essere socievoli. Devo riconoscere che ho ricevuto tanto dal Signore, ho trovato tante persone che mi hanno aiutato. Il cammino non è finito: non sapevo dove andare all'inizio e non so ancora dove andrò domani. Ma adesso sono qui e ringrazio Dio per esserci arrivato.

Sylvestre Billa

## QUEL «GRAZIE» DETTO DOPO IL TAMPONE

Mercoledì 4 novembre, al pomeriggio, come faccio da marzo almeno due volte al giorno, mi sono misurata la febbre e per la prima volta c'era: 37.8. Ho riprovato e riprovato, stesso risultato. Mi sono messa in autoquarantena, ho chiamato il mio medico curante che mi ha chiesto cosa avessi (febbre e mal di gola) e mi ha detto che se non fosse passata l'indomani mi avrebbe prescritto un tampone. La febbre è aumentata molto, il mal di gola è peggiorato e così... tampone. Autoquarantena e *smartworking*. Anche se la dottoressa, che mi ha prescritto gli antibiotici, ipotizzava fosse una tonsillite non sarei mai uscita di casa senza l'esito di un test. Pochi giorni chiusa in casa, con qualche regalo, tra buon cibo, buon vino e libri, di chi sapeva, lasciati sul mio balconcino, fuori. Mi sono commossa ogni volta, per questi gesti spontanei e gentili, e al contempo gusto e olfatto intatti mi davano qualche speranza! Ho prenotato il tampone sul portale della Regione, ci sono riuscita dopo diversi tentativi. L'ho fatto il 7 novembre alle 22.30 in via Biagi a Pontedera. Una colonna di auto, in strade deserte per le nuove limitazioni di orario. Una sensazione strana, essere tutti lì, insieme, per lo stesso motivo. Mi chiedo a cosa pensassero gli altri, sarebbe stato bello poter parlare... io ascoltavo *Perfect day* e *There Is a Light That Never Goes Out* in loop. Arrivato il mio turno un'infermiera mi ha chiesto il nome e mi ha fatto il tampone con gesti rapidissimi e delicati, in gola e nelle narici. Non ho avvertito dolore, solo un leggerissimo fastidio per pochi secondi. Ho riflettuto sul fatto che avrebbe dovuto farlo tutta la notte, con tutta quella roba addosso, faceva fatica anche a muoversi e la visiera doveva pesare. Le ho detto: «Grazie, grazie davvero!». E lei: «Grazie a te, sei la prima che me lo dice», e io: «Stasera?». Risposta: «No, sempre». Ho fatto un sorriso enorme sotto la mascherina e spero che me lo abbia visto almeno dagli occhi. Su un cartello c'era scritto: risultato in 24-48 ore. Sono tornata a casa, calma ma con un po' d'ansia che si muoveva dentro. Già l'indomani ho dato un'occhiata distratta per vedere se ci fosse già il referto online... c'era, l'ho aperto con il cuore in gola. Non è Covid. La felicità era però molto smorzata da ciò che ancora ad inizio novembre vedevo attorno a me. Dalle foto della massa di gente sui lungomare, nelle piazze, dalle mascherine calate, dalla mancanza di senso civico e di responsabilità. Mentre devono chiudere le classi e le scuole, che andrebbero protette più che mai, mentre si ammalano persone fragili che finiscono la loro vita senza salutare i parenti e il pronto soccorso sono presi d'assalto, le terapie intensive hanno difficoltà, io ripenso a quella signora di ieri sera alla quale nessuno aveva rivolto un grazie, e a tutti gli infermieri, medici, operatori sanitari, tecnici di laboratorio, ricercatori... che lavorano senza sosta e tregua per salvarci. E noi ci accalchiamo al mare, per ringraziarli, oppure da qualsiasi parte, senza mascherina, etica e rispetto. Le persone continuano a star male e a morire, così come soffrono molto la socialità, la cultura, l'economia. Soprattutto le fasce già deboli delle comunità. E noi ci assembriamo ovunque capiti, perché sembrava fossimo usciti migliori dalla prima fase della pandemia, invece non siamo mai stati così irresponsabili, incoscienti e menefreghisti.

Simona Caroti



AZIONE CATTOLICA DIOCESI DI SAN MINIATO

## «Vieni, Signore Gesù»

(Ap22,20b)

*Il presepio nel cuore*

**SUGGERIMENTI E VIE DAI VANGELI D'AVVENTO**

*Relatore Don Paolo Barnini*

“Vegliare”

lunedì 30 Novembre ore 21:30

“Preparare”

lunedì 7 Dicembre ore 21:30

“Rallegrarsi”

lunedì 14 Dicembre ore 21:30

“Attendere”

lunedì 21 Dicembre ore 21:30

***Diretta streaming su canale youtube***

**AZIONE CATTOLICA ITALIANA DIOCESI SAN MINIATO**

*L'incontro avrà la durata di circa mezz'ora e resterà a disposizione la registrazione.*

**Servire  
e dare  
la propria  
vita**

**CLICCA SUL LINK**

<https://www.youtube.com/channel/UCZFxepcla4S1INbwT8PdZlg>